

Dalla parte del Meridione

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

E dunque affrontarla non solo come un problema di ritardo di alcune regioni nello sviluppo economico ma come il nodo della storia politica italiana che bisogna affrontare perché da esso dipendeva la formazione dell'Italia come Stato unitario moderno: questi sforzi non sono andati a buon fine. Certo il Mezzogiorno è enormemente cambiato, si è ammodernato ma quel grumo di problemi per cui la nazione italiana (non il Sud soltanto ma la nazione, lo Stato, la capacità degli italiani del Veneto come della Sicilia di stare insieme e di pesare insieme nel mondo) non è stato sciolto. E così, adesso siamo arrivati a un punto di svolta. Si apre un problema grosso, non più rinviabile. E sta qui la sostanza di ciò che voglio dire con questo articolo.

La mia sensazione è che siamo di fronte a un problema non più rinviabile perché è vero che da tempo, da quando sono cadute le vecchie frontiere economiche dello Stato-nazione e si è aperta la sfida dell'internazionalizzazione, il vecchio compromesso tra Nord e Sud era saltato (in sostanza al Nord le fabbriche, al Sud il ruolo di grande mercato di consumo protetto); il Sud che alimenta con la sua mano d'opera a basso costo le officine di Torino e di Milano ma in cambio ottiene un grande flusso di trasferimenti finanziari).

Cose vecchie, ma adesso siamo a un dunque. Le sfide dei mercati globali e degli inevitabili salti culturali non sono più rinviabili. Per cui o noi siamo in grado di pensare (ma dove in quale sede?) un nuovo meridionalismo che sappia elaborare analisi e proposte per il Sud a partire dalla piena consapevolezza della sua nuova dimensione geopolitica euromediterranea. Oppure la parte più avanzata del paese, quella che sta nei mercati mondiali e si batte sulle frontiere avanzate dell'innovazione non può più accettare il costo di un Mezzogiorno che rappresenta il 40 per cento del territorio e della popolazione ma che, a differenza di ciò che sta accadendo in tutta Europa continua ad arretrare e a consumare molto più di quello che produce. Con in più il fatto che è finita l'epoca in cui la sinistra meridionale era l'emblema delle lotte per la giustizia e il progresso. Adesso larga parte della classe dirigente meridionale, anche se personalmente onesta, è prigioniera di un meccanismo che la spinge a cercare il necessario consenso politico facendosi tramite del fiume delle sovvenzioni statali ed europee. Col risultato di non riuscire a creare una economia e servizi più moderni ma di arricchire i ceti parassitari e mestieri protetti e largamente improduttivi. La povera gente e soprattutto i giovani pagano un prezzo enorme. Vengono privati della stessa speranza in un progresso futuro. Secondo la Banca d'Italia un quarto degli adolescenti meridionali non sa svolgere il più semplice calcolo aritmetico. Una catastrofe. Questo intendo per "punto di rottura". E resto un po' confuso

quando sento le serafiche dichiarazioni dei Chiti e dei Chiamparino i quali ci assicurano che il PD leggerà con attenzione le proposte federaliste di Calderoli, le discuterà e proporrà pure emendamenti. Cospita! Mi chiedo se ci rendiamo conto che intanto ci stiamo avvicinando a una sorta di scissione silenziosa tra le due Italie. Per tante ragioni ma soprattutto per il fatto che la distanza tra di esse è ormai tale che nemmeno le medie statistiche hanno un senso. Infatti non significa nulla fissare il reddito medio a 100 se gli indici del Lombardo-Veneto hanno raggiunto le punte più avanzate della regione d'Ambrurgo o di quella parigina men-

no ma nel pieno della crisi del 1992, quando la mafia tramò per la fondazione di uno Stato del Sud, una sorta di porto franco mediterraneo. Io forse esagero ma mi stupisce questo strano silenzio sul fatto che se la metà del Paese scivola verso un simile degrado anche il Nord non conterebbe niente sulla scena europea e mondiale. E, poi, noi democratici, che fine facciamo? Al posto di quel grande partito riformista e nazionale che vuole essere il PD assisteremo impotenti a una nuova proliferazione di partitini locali, privi di ogni orizzonte nazionale. Chi comanderà in Italia? I poteri di fatto passeranno in altre mani.

Siamo di fronte a un problema non più rinviabile perché è vero che il vecchio compromesso tra Nord e Sud era saltato ma ora le sfide dei mercati globali e degli inevitabili salti culturali non sono più rinviabili

Tuttavia la ragione di questo mio ragionamento così severo sta anche nella convinzione che ridare centralità alla "questione meridionale" significa aprire una nuova prospettiva. Perché è vero che la destra domina la scena non solo in Italia ma in Europa per cui le nostre battaglie sembrano "emendative" piuttosto che alternative. Ma io ritengo che la destra italiana può essere messa che le spalle al muro e battuta se noi non ci limitiamo ad alzare la voce (anche) ma ci caratterizziamo come quella forza che,

Tuttavia la ragione di questo mio ragionamento così severo sta anche nella convinzione che ridare centralità alla "questione meridionale" significa aprire una nuova prospettiva. Perché è vero che la destra domina la scena non solo in Italia ma in Europa per cui le nostre battaglie sembrano "emendative" piuttosto che alternative. Ma io ritengo che la destra italiana può essere messa che le spalle al muro e battuta se noi non ci limitiamo ad alzare la voce (anche) ma ci caratterizziamo come quella forza che,

a differenza della destra, propone agli italiani una visione profondamente innovativa su come il Paese può rientrare nel grande gioco mondiale, occupando il posto che spetta a questa antica penisola nella nuova realtà geo-economica e strategica. Siamo in presenza di fatti straordinari. Il più antico dei mari, quello che fu "nostrum", il Mediterraneo, è tornato ad avere una centralità nel grande gioco dei commerci e per il controllo delle materie prime (energia, ma non solo). E allora certi errori non sono più perdonabili. Ciò che non si può più perdonare ai meridionali è che non si mettono in condizioni (facendo tabula rasa di tutto lo schifo di inefficienza e di corruzione con cui convivono) di attirare gli interessi del mondo intero per le potenzialità di questo Sud che è il molo europeo nel Mediterraneo. E ciò che non si può perdonare ai settentrionali è il non capire che l'Italia non ha futuro se si arrocca al di qua del Po e si illude che facendo leva sulla parte più "forte" può risolvere problemi che sono sempre più di efficienza e produttività dei sistemi nazionali. Devo dire che è anche per queste ragioni che io spero nel partito democratico. Almeno spero perché vengo da anni in cui i DS non avendo più una idea nazionale ebbero la geniale idea di affrontare il problema storico dello Stato italiano scoprendo che il Mezzogiorno non esiste perché il vero problema era la "questione settentrionale". Come mettere la Marcegaglia al posto di Gramsci. Arriverà prima o poi l'ora del risveglio per la grande cultura democratica italiana?

Sognando un Paese normale

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Cito un passo del discorso che Obama ha tenuto a Springfield (Illinois) il 10 febbraio del 2007. Si adatta perfettamente alla nostra situazione. Riferendosi ai cinesi, alle lobby e agli interessi particolari che hanno trasformato il governo in un gioco che esclude la nazione, Obama dice: «Loro staccano gli assegni e voi restate al chiodo con le bollette, loro hanno libero accesso là dove a voi tocca scrivere lettere, loro pensano di essere padroni di questo governo, ma noi oggi siamo qui per riprendercelo. Il tempo di questa politica è scaduto. È il momento di voltare pagina». Il Partito Democratico non deve smettere di rivolgersi a tutti gli italiani chiamandoli all'unità, spronandoli a superare ogni pregiudiziale spaccatura per costruire un Paese in grado di affrancarsi dai ricatti della brutta politica, dalle minacce della criminalità, dai lacci e dai costi delle tradizionali fonti d'energia, dall'uso personale del potere, dall'inquinamento della politica nella Sanità, nella Rai e in molti Consigli di Amministrazione. Chiediamo di azzerare le vecchie controversie e le rendite di posizione per creare un clima collaborativo e solidale, necessario alla ri-

nascita del Paese. Chiediamo agli italiani del Nord e del Sud di riconoscersi figli della stessa patria, come chiediamo ai nuovi italiani di abbracciare la nuova bandiera. A tutti va garantita una buona qualità della vita, la sicurezza di un lavoro (come è scritto nella Costituzione), di una pensione decente, di una scuola di livello, di un'assistenza sanitaria gratuita e funzionante. Non si vuole la luna, ma un clima sereno per poter lavorare, per fare buon uso del tempo libero e per abbattere il muro che questo governo alza davanti al nostro futuro. È vero, ci aspettano tempi difficili, ma quanti altri tempi difficili abbiamo superato! Bisogna tornare a questa politica e a questo bene e disfarci della mitologia della ricchezza che svuota ogni altro valore. Il divario tra ricchi e poveri è oggi scandaloso. La principale causa della crisi mondiale è nell'aver tolto dal centro dell'universo l'uomo, di averlo ridotto a famelico consumatore. Il mercato spregiudicato e amorale ha finito per mangiare tutto, anche se stesso. L'Italia deve ritrovare l'umanesimo cristiano, la sua radice più autentica. Nel progetto culturale del Partito Democratico c'è il sogno di un Paese semplice, dove tutto è chiaro, dove le risorse sono equamente distribuite, un Paese che rispetta uomini e cose, prudente ma anche, com'è nella sua natura, inventivo e intraprendente. Un paese in cui la parola amicizia prenda il sopravvento sul termine tolleranza: un amico è chi ti conosce bene e ti ama in ogni caso. Non si dovrà più dire "non posso trovare una casa, non posso lavorare, non posso risparmiare, non posso comprare libri, non posso sperare nel domani, non posso avere figli". La natalità zero ci racconta che viviamo senza un domani. La nostra società si risana costruendo un mondo ragionevole, nel quale ai sacrifici consegue una migliore prospettiva di vita. Le vecchie ideologie vanno sostituite con nuove idealità. Bisogna prendere coscienza che il mondo è andato come è andato, ci piaccia o no. Ma non possiamo andar dietro ai fantasmi. Mettiamoci insieme e voltiamo pagina. Guardiamo avanti con fiducia, altrimenti si va dritti verso il disastro. La destra non ha più carte in mano e tenta disperatamente il bluff. Ma i fatti, diceva Huxley, non smettono di esistere anche se li ignoriamo. I democratici dimostrino di agire sulla realtà delle cose, e che i sogni non sono necessariamente chimere.

Testamento biologico: attenti alla legge truffa

SERGIO BARTOLOMMEI

«**L**a faremo, la faremo. Vedrete che la faremo». È la promessa e, forse, la sottile minaccia che il sottosegretario al Welfare con delega ai "temi eticamente sensibili". E che la Roccella formula dal palco del Festival della Salute di Viareggio a una platea che reclama una legge sul "testamento biologico". Perché una minaccia? Occorre estrema chiarezza sul punto. L'obiettivo della attuale maggioranza, in sintonia con le gerarchie della chiesa cattolica (e con una parte dell'opposizione), è di cambiare tutto per non cambiare niente. Le sentenze della Corte di Cassazione e della Corte d'Appello di Milano sul caso Englaro hanno aperto la strada, a determinate condizioni, alla libertà di scelta e al diritto all'autodeterminazione delle persone su come concludere i propri giorni nel caso di perdita irreversibile della coscienza. I giudici hanno rimosso così una grave discriminazione, un "doppio regime"

giuridico, che consente ai cittadini coscienti di rifiutare cure e terapie anche se salvavita, ma impedisce di farlo a chi abbia perso la facoltà di esprimersi anche se versa in situazioni così disperate che, in fase di lucidità, riteneva intollerabili. Le sentenze sono lette da parte cattolica come un gravissimo *vulnus* al principio della indisponibilità della vita, "dono di Dio". Di

L'obiettivo della maggioranza in sintonia con le gerarchie della Chiesa cattolica (e con una parte dell'opposizione) è di cambiare tutto per non cambiare niente

fronte a una decisione che premia l'autonomia del diritto dalla religione - principio cardine dello Stato laico - il cardinale Bagnasco ha risposto concedendo qualcosa al "margine" della posta

giuridico, che consente ai cittadini coscienti di rifiutare cure e terapie anche se salvavita, ma impedisce di farlo a chi abbia perso la facoltà di esprimersi anche se versa in situazioni così disperate che, in fase di lucidità, riteneva intollerabili. Le sentenze sono lette da parte cattolica come un gravissimo *vulnus* al principio della indisponibilità della vita, "dono di Dio". Di

letti entro i quali incorniciare la legge. E i paletti sono autentiche barriere che mirano a svuotare dal di dentro e in partenza lo spirito del "testamento biologico" (di

cui si contesta non a caso anche la denominazione). Intanto si chiede al Legislatore di schierarsi pregiudizialmente "a favore della vita", in modo da rendere difficili o improponibili le richieste che ne accorcino la durata quando continuare a vivere è intollerabile o offende la propria dignità. Paradossalmente, un documento che dovrebbe servire a chi lo desidera di uscire dal calvario di situazioni umanamente insopportabili è usato come strumento per imporre di rimanere in vita anche a chi, così facendo, viene danneggiato, e nonostante la volontà di non essere curato non pregiudichi la scelta di chi desidera fare altrimenti. Inoltre si suggerisce al Parlamento di varare un testo che contenga l'obbligo di rinnovare di frequente e per scritto il documento, così da rendere difficile, laborioso e appesantito in senso burocratico un percorso che in altri e civilissimi Paesi d'Europa è assai snello e lineare. In terzo luogo si raccomanda di escludere dal Testamento la pos-

sibilità di rifiutare idratazione e nutrizione artificiale. Internazionalmente ritenute anche queste (e pour cause) terapie mediche, nel nostro Paese viene fatta circolare la "leggenda" che si tratti di atti dovuti non rifiutabili di assistenza ordinaria, quasi i liquidi e le sostanze che circolano nei sondini nasogastrici dei pazienti oncologici incoscienti allo stadio terminale o in quelli in stato vegetativo permanente siano "acqua" e "cibo", e "bere" e "mangiare" gli atti relativi dei pazienti. Infine si chiede di escludere il carattere di involontarietà del Testamento, lasciando al medico, fatta salva la rituale e vuota formula "in scienza e coscienza", di decidere al posto del paziente o di opporsi comunque alle sue richieste: un'altra paradossale raccomandazione, dal momento che il senso del testamento biologico sta o cade col diritto a vedere riconosciute come vincolanti le volontà di chi lo redige, anche se chi lo redige non ha più la capacità di farle rispettare. L'obiettivo

da colpire a questo punto è chiaro. È l'autodeterminazione del paziente, il suo diritto di volere o rifiutare certi trattamenti quando la situazione clinica abbia compromesso definitivamente la facoltà di esprimersi in prima persona. Ove le richieste delle gerarchie cattoliche fossero accolte, l'effetto sarebbe quello annunciato: cambiar tutto per non cambiare niente. Il sottosegretario con delega alle "questioni eticamente sensibili" è stata chiara: «l'unico modo per rimettere a posto le cose - ha dichiarato (*Avvenire*, 25 settembre 2008) dando sulla voce ai giudici - è una norma di legge». Gli italiani sono avvertiti. Si tratta di vedere se lo sono anche quei rappresentanti politici, presenti tra le fila della minoranza e in quelle della maggioranza, che sono interessati a difendere la laicità dello Stato e a tutelare i bisogni di tutti i cittadini piuttosto che quelli del Cardinale o del Sottosegretario.

Dipartimento di Filosofia
Università di Pisa
Consulta di Bioetica, Pisa

Rom, una storia di ordinaria violenza

DIJANA PAVLOVIC

A Bussolengo, nel Veronese, il 5 settembre si verifica uno dei tanti episodi breve oggetto delle cronache, ma che non producono né attenzione, né la riflessione che tuttavia meritano. Tre famiglie Rom italiane fermano le auto e le roulotte in un parcheggio comunale. Sono Angelo e Sonia Campos con i cinque figli minori, il figlio maggiorenne della coppia con la moglie e due minori e il cognato con moglie e tre minori. Mentre preparano il pranzo arriva una pattuglia di Vigili e intima di sgomberare. Le famiglie spiegano che sarebbero subito ripartite dopo mangiato. Dopo poco arriva una pattuglia

di Carabinieri. Intimato lo sgombero iniziano a picchiare le persone, minorenni compresi. Tutti sono portati in caserma e per sei ore e mezzo rimangono in balia di una violenza inaudita. In particolare un figlio di Angelo e Sonia Campos viene picchiato selvaggiamente, tanto da fargli perdere tre denti. Alle 19.30 finisce l'incubo e sono rilasciati tutti, all'infuori di Angelo e Sonia Campos e Denis Rossetto che vengono accusati di resistenza a pubblico ufficiale. Credo che nessun giudice emetterà una sentenza su questo, come su altri episodi che possono essere rubricati come "eccesso di zelo" delle forze dell'ordine se non fosse che invece sono gli anelli di una catena di violenza sui Rom. Che è il frutto di un sen-

so comune costruito soprattutto in questi ultimi anni per cui agli "zingari", inviati a tutti e addirittura assurti a "emergenza nazionale" con il ministro Maroni, si può fare di tutto fino a tirare le molotov per bruciarli (esperienza già fatta in modo più sistematico nei campi di concentramento tedeschi e italiani). E nonostante il governo continui a dichiarare che tutto è una montatura de media, che non c'è nemmeno l'ombra di razzismo, i fatti parlano più che chiaramente e l'Europa guarda e giudica condannando le azioni discriminatorie. Poi quando arriva la delegazione dei parlamentari europei a Roma, il ministro Maroni diventa improvvisamente amico dei Rom: niente aggravante di clandestinità per i cittadini

comunitari, nessuno sgombero dei "campi nomadi" senza una soluzione alternativa e niente schedatura su base etnica o religiosa come è successo qualche tempo fa nei "campi nomadi" napoletani. Questi gli impegni presi dal ministro durante la visita dei deputati della Commissione Libertà civili, Giustizia e Affari interni del Parlamento europeo. Promette persino che nel decreto definitivo non ci sarà nessuna violazione delle norme comunitarie. Ma il *Giornale* di qualche giorno fa glorifica le misure del ministro dell'Interno e afferma che almeno 10.000 Rom e Sinti sono svaniti in pochi giorni dopo i controlli nei campi delle grandi città e che ora la situazione all'interno dei campi rom è

controllata. Ovviamente 10.000 Rom e Sinti non sono svaniti: come sempre, si sono solo spostati, ma questa propaganda dà il senso della follia che si è scatenata non solo nei confronti dei Rom ma che si estende a tutti coloro che vengono vissuti come "diversi". Quanto vale la vita di un ragazzo diciannovenne che ruba i biscotti se è "negro"? Quanto vale la vita di quattro bambini bruciati se sono "zingari"? Quanto vale il dente rotto di un bambino se è "zingaro"? Le mamme italiane si interrogano su questo mentre comprano una merendina ai propri figli e quando conservano con tanto amore il primo dentino perso della loro creaturina?

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Grafico Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litousud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litousud via Carlo Pescetti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 2442412 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 29 settembre è stata di 137.642 copie</p>
--	--	---